IL GIONA
ORATORIO PER MUSICA
FERRARA 1696

IL GIONA
ORATORIO
PER MVSICA

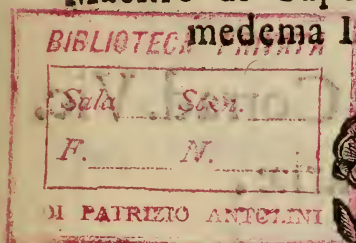
Da recitarſi dà Muſici dell' Illuſtriſſima Accademia, & Archiconfraternità della Morte.

POESIA DEL PADRE

D. AMBROSIO AMBROSINI
CHIERICO REGOLARE.

MVSICA DEL SIGNOR

GIO: BATTISTA BASSANI

Maeſtro di Capella della Cattedrale, e della medema Illuſtriſſima Accademia.

IN FERRARA, M. DC. XCVI

Per il Giglio. *Con Licenza de' Superiori.*

INTERLOCVTORI
dell' Oratorio.

Giona.
Speranza.
Obbedienza.
Testo.
Atrebate Nocchiero.
Choro di Marinari.

Reimprimatur.

F. Carolus Franciscus Corrad. Vic. Gen. S. Offic. Ferrariæ.

Io: Bapt. Eleusarius Vic. Gen. &c.

PARTE PRIMA.

Test. DI Niniue superba, ingiusta, impura
Alla sourana Astrea chiedean vẽdette
Nella siderea Mole
Fosco il Ciel, nero il Dì, turbato il (Sole;
Pur parea dell' Altissimo Tonante
A' punir tanto male
Troppo lenta la man, pigro lo strale;
Sin la Speranza istessa
E' derisa, e sprezzata
Dal lagrimoso ciglio
Con stille di dolor chiedea consiglio.

Sper. Pupille piangenti
Le vostre sorgenti
Son fonti d' Amor.
Pur sempre nel pianto
Oppressa, tradita,
Depressa, schernita
Vedrò questo Cor? Pupille &c.

Dunque Niniue altera
Nelle colpe ostinata, e pecca, e spera?

Di colpeuole ardimento
E' nemica la Speranza;
E dal Cielo non aſpetta,
Che ſupplicio, e che vendetta
Del peccato la balbanza.
Di colpeuole &c.
Niniue, laſcia omai d' eſſer proterua;
Le tue ingiuſte delizie, e i tuoi piaceri
Genitori ſaranno à tuoi tormenti.
Niniue non ſperar, ſe non ti penti,
Ciglio, che lagrima
Cielo irritato
Moue à pietà.
Nume placato
Per alma pentita,
Per alma contrita
Più foco non hà. Ciglio, &c.
Teſto. Già quell' occhio, che vede
Gl' arcani d' ogni Core,
Dei dì, de gl' anni ad' onta
In Niniue ſcorgea, pianto, e dolore:
E sù i volumi eterni,
Soſpeſo già dalla vendetta il telo
Decreto di pietà ſtampaua il Cielo.
Non è sì rapido
Del Ciel il fulmine
Per render cenere
Chi tropp' ardì.
Baſta vna lagrima

Per

Per far estinguere
Lampo giustissimo,
Ch'il Ciel spedi. Non è sì &c.
Per non parlar con la saetta vltrice
Il Dio della clemenza
De suoi benigni arcani
Alla Città peruersa
D'Amath il figlio ambasciator destina,
Là con lingua di Zel publichi Giona,
Ch'à Città, che si pente Iddio perdona,
Mà a i cenni Onnipotenti,
Fatto seruo il Profeta a vil timore
Mostra di gelo il Zelo
Di piombo il piede, e di diamante il core.
Giona. Non hà Trono la clemenza
Doue regna l'empietà.
L'alteriggia, e la potenza
Son flagel della Bontà. Non hà &c.
La dolcezza con l'amore
Sono latte alla Pietà.
La vendetta, ed il rigore
Fanno scudo all'Equità. La dolcezza &c
D'vna Cittade ingiusta
Senz'Amor, senza Fede
Ad'arrestar il piede
Temerario, e veloce,
Il fulmine è potente, e non la voce.
E che sarà di mie parole al suono
Non teme vn'huom chi non pauenta vn tuono.

Quante volte con lingua di foco
Parlò 'l Ciel ad vn cor, che peccò;
E quel cor oſtinato, per gioco
Le parole del Cielo aſcoltò? Quante &c.
Finſe duolo, ſin tanto, ch' irato
L' alto Nume tonante mirò;
Mà al ſeren, ch' additolo placato
All' offeſe l' ingrato tornò. Finſe &c.
Dunque perdoni il Cielo al mio ritegno.
Per le ſtrade degl' aſtri
Sò, che non vanno, e veritade, e ſdegno.

Obbed. degno.

Giona. Degno ſon di pietà, non di rigore.

Obbed. ore.

Giona. Ore corrano, e giorni
Non ſpirerò momento
In Niniue idolatra.

Obbed. latra.

Giona. Latra in ſen dell' ingiuſto
La ſindereſi; e mai
Turba dolce ripoſo all' Innocente.

Obbed. nocente.

Giona. Nocente i' ſono? E in che t'offeſi? E quando?
Se aſcolta Giona i tuoi accenti, e pure
Il labro, che li ſcioglie ancor non mira?

Obbed. Ira.

Giona. Ira non vuò, certo pietade; oh Dio!

Obbed. Io.
Io l' Obbedienza ſono;

Mà tù Giona, perche
A i commandi del Cielo
Hai renitente il piè?
Giona. Perche Niniue mai, mai haurà Fè.
Obbed. D' affanno,
D' inganno
Soggetto si fà.
Pensiero,
Ch' altiero
Tropp' alto sen và. D' affanno &c.
Di chi l' alme creò, di chi le regge
Non tocca all' huom à interpretar la legge.
Le miserie d' vn pomo
Pur insegnano ancor, che ancor si deue
L' impero a i Numi, e l'obbediẽza all' huomo.
Giona. Core misero, misero cor,
Che risolui, che pensi di far?
Se niego obbedire
Di morte sarò;
Se vado à seruire
Più vita non hò.
Son qual prora flagellata
Dallo sdegno d'alto Mar. Core &c.
Testo. Soura calma costante
Riposaua di Tarsi oziosa prora
Pace troppo serena
Nel Mar, nel Ciel, in ogni vento appare
Sord' il Ciel, muta l' aura, infermo il Mare.
E di calma sì ostinata

Già deteſta il Nocchier l' onda placata.
Cruda Sirte, e duro ſcoglio
E' la calma, e la tempeſta;
Per domar l' human' orgoglio
L'vna, e l'altra è sì moleſta. Cruda &c.
Graue duol, longo martire
E' del Mar, l' ira, e la pace;
Per frenar l' human' ardire
L' vna, e l'altra è sì fallace. Graue &c.
L'vna l' Alme ſpauenta, e l' altra inganna;
L' vna è amica infedel, l' altra è tiranna.
Cangiato al Ciel il volto, e al Mar l' aſpetto
Gonfian l'onde del Mar l'aure del Cielo;
E l' alma del Nocchier cambia l' affetto.
E' dell' huomo l' incoſtanza
Più variabile del Mar
Più mutabile del Ciel.
Hor disfida, hor hà ſperanza;
Hor s' aretra, hora s' auanza;
Hor s' adira,
Hor ſoſpira
Hor di foco, hor di gel. E' dell' &c.
Scioglie l' ancora ferma
Il Nocchiero di Tarſi; e Giona ancora
Trà paſſaggieri ignotti
Aggiunge col ſuo error pondo alla prora;
Mà prima di ſolcar l' onda incoſtante
Con irato ſembiante
Contr' il ſuo folle ardir, e la ſua fede

E' l'

E' l' Obbedienza, e la ſperanza ei vede.

Sper. Quant' è facile à luſingarſi
Cor nemico di giuſto voler.
Gode ancora nell' ingannarſi
E non penſa, che d' Anima rea
Brieue, e falſo fù ſempre il piacer.
Quanto &c.
Quant' è facile à tormentarſi
Cor amico d' iniquo penſier.
Non hà pace nel ripoſarſi;
Mà per quanto godendo ſi bea
Hà dolor nello ſteſſo goder. Quant' è &c.

Sper. Giona! non mi rauiſi?

Giona. La Speranza tu ſei,
Che di timor funeſto
Nelle viſcere mie diſciogli il gelo.

Sper. Menti. Speme non hà chi fugge il Cielo.

Giona. Se ſperanza non hò, che far degg' io?

Obbed. Giona obbedire à Dio.
Non mi conoſci ancora?

Giona. L' Obbedienza tù ſei de Numi amica.

Obbed. Mà di Giona nemica.

Giona. La ſpeme, che mi dice?

Sper. Ch' è vn' Anima infelice.

Giona. Che lagrima, che geme.

Sper. Che vuol nutrir la ſpeme,

Obbed. Mà ſdegna d' vbbidir.

Giona. E mai ceſſar douranno
Gli affanni, ed' i martir?

Sper. Nò

Sper. Nò.

Giona. E ſempre dureranno
Le lagrime, e i ſoſpir?

Obbed. Sì.

Giona. S' il Fato vuol così
Riuſcirà più dolce
Del viuer il morir.
Già l' Abeto volante
E' dal lido diſtante.
Speranza, Obbedienza, Amici, Addio.

Sper. e Obbed. *à 2* Ogni tempo, ogni luogo è noto à Dio.

Sper. Per cor contumace
E' morta la pace;
Speranza non è.

Obbed. Ingiuſto volere
Mai longo piacere
Nel Mondo godè.

à 2. Per cor &c.

Sper. Schernita Onnipotenza è ſtrale acceſo
Lo proua fulminante
Chi riuolge dal Ciel l' alma, e le piante.

Obbed. Vedrà, Giona vedrà,
Ch' Abuſata pietà
Speſſo ſi cangia in rigida ſentenza.

Sper. Obbed. *à 2.* Vita della Speranza è l' Obbedienza.

Il Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Testo. AL trasgressor Profeta
Sù 'l Tribunal dell'Ocean sdegnato
Già minaccia iritato
Orribile sentenza ogni Elemento,
Giudice il flutto, esecutore il Vento.
Mortal, e che si fà?
Tù non intendi ancor,
Che lungi dall' error
La pena mai non và.
Mortal, &c.
Intimorito il prouido nocchiero,
A' ministri sagaci
Mentre chiude il timor, apre il pensiero.
Atreb. Compagni, oh Dio! Compagni!
Già si spezzan le sarte;
Già indebolita è l' arte.
Spuman l' onde nel Mare;
Straccian le nubi i tuoni;
Sibilan gl' Aquiloni;
E al fluttuar dello spumante gelo
Sembra il Cielo nel Mar, e il Mar nel Cielo.
Sì terribile
Tant' orribile
Mar fluttuante,
Cielo Tonante
Già mai apparì. Sì terribile &c.
Choro di Marin. Oh di vita infelice vltimo dì.

Più

Più non gioua gettar ancora forte;
Che nel Mare non hà freno la Morte.
Peſo inutile al legno
Sazi del Mar lo ſdegno.
Veggia ingordo intereſſe
Trà quelle ſpume amare
L' auarizia dell' huom' eſca del Mare.

Choro de Marinari. E' quell' or, che l' huom' aduna
Scherzo vil della tempeſta
Ed' all' hora è più moleſta,
Che più grande è la Fortuna.
Scherzo vil della tempeſta
E' quell' or, che l' huom' aduna.

Atreb. Apprendete, ò mortali,
Alle perdite voſtre il Mar abbonda;
Son' i voſtri ſudor ſpuma dell' onda.

Chor. di Marinari. Tempri l' huom le voglie auare;
Sempr' all' huom l' oro fà guerra
I teſori della Terra
Son pericoli del Mare.
Sempre all' huom l' oro fà guerra
Tempri l' huom le voglie auare.

Atreb. Sì, sì, mortali sì.
Son' i voſtri inſaziabili contenti
Sdegni della Fortuna, ira de venti.
Mà, ò là, che veggio? Al fulminar del Cielo
Al ſtrepitar dell' onde
All' orribil fragor d' Euri ſtridenti
Dorme vn' huomo? Chi ſei, riſpondi, accenna

Nome,

Nome, Patria, Natal, fine, ed euenti.
Oh' peruerſa ſcioperaggine
Del Mortal, che vuol goder.
Hà la Morte
Sù le porte;
Ne imparar vuol à temer
Stà col piè sù la voraggine;
Ne pauenta di cader. Oh' peruerſa &c.
Riſuegliati infelice.
In sì orrenda tempeſta
Sono vna ſteſſa ſorte
L' eſſer in braccio al ſonno, ed' alla Morte?

Giona. Chi mi ſueglia? Doue ſono?
Son' in Mar? E che farò?
S' addimando al Ciel perdono,
Dite, Amici, l' otterrò? Chi mi &c.

Atreb. Riſpondi, ò là, precipitoſo è il male,
Di chi ſei, la tua Patria, e il tuo Natale.

Giona. Ohimè! che ſcorgo? ohime!
Tanto ſdegno nel Ciel?
Tanta furia nel Mar?
E non puoſſi fuggir?
E non puoſſi euitar; Tanto &c
Ah, che ſol per mia colpa,
Per l' iniquo mio errare
Tanti turbini hà il Ciel, e flutti il Mare.
Giuſtiſſimo Nume,
Perdono pietà:
Trà l' ombre di morte,

Già ſcorgo la ſorte
Di mia reità, Giuſtiſſimo &c.

Compagni, Amici, vdite.
Figlia d'vn duro ſcoglio
E' la fiera tempeſta
Lo ſcoglio è queſto Core,
La tempeſta il mio errore.
E' la mia Terra hebrea,
E mi diede il reſpiro aura Giudea.
Giona è il mio nome, e la mia Fede adora
Chi creò, Terra, e Mar, Cielo, ed' Aurora;
Mà il mio cor temerario
Con ardir inſolente
Diſubbidì chi lo creò dal niente.
S'alleggerir volete il Pino onuſto
Me gettate nel fondo;
Che più peſa vn' error, che tutto il Mondo.

Non ſi fidi di brieue ſereno
Chi nel ſeno
Hà torbido il cor.
Del ripoſo non cerchi il diletto
Chi nel petto
Suegliato hà l'error. Non ſi fidi &c.

Nocchieri, e che ſi tarda?
Eſequite del Ciel l'alto decreto.
Da voi ogn'altro peſo in van ſi getta.
A' punirmi nel Mare il Ciel m'aſpetta.

Teſto. A' pena in ſen del torbido elemento
Olocauſto d'Aſtrea
Il Profeta giacea,
Che vedua di ſtral l'alta faretra
In calma è l'onda, e ſerenato è l'Etra,
Quando ride l'Innocenza
Placidetta,

Vez-

Vezzoſetta
Ride l'aura, e l'onda ſcherza;
Ne ſdegnata Onnipotenza
Con furore
Di rigore
Scuote l'aura, ò l'onda sferza. Quanto &c.
Nel cupo ſen delle ſedate Sirti
Apre bocca gigante
Trà li ſcogli del Mar ſcoglio guizzante;
E'l naufrago Profeta,
Ch'alla ſua colpa ogni deſtino aſcriue
Proua ſenza morir tomba, che viue.
L'obbedienza intanto, e la Speranza
Corrono ad' animar l'alma di Giona
In quel viuo ſepolcro alla coſtanza,

Sper. Conſolati, ò Core
Dell'Huom peccatore
Del Cielo il rigore
Non è sì ſeuer.
Se tuona, perdona,
S'adugge
Non ſtrugge,
Humilia l'altier. Conſolati, &c.

Obbed. Dà pace al tuo ſeno,
Del Ciel il baleno
Si cangia in ſereno
D'vn petto al dolor.
Tempeſta
Funeſta
Di calma à quell'alma,
Che fugge l'error. Dà pace &c.

Sper. Del Peccator, ch'è rio
L'emmenda vuol, e non la morte Iddio.

Obbed. Ad vn nuouo natale

T'aſpet-

T' aſpetta l' Obbedienza.
In quel viuo ſepolcro
Apprenderai, com' oſtinato core
A i decreti del Cielo al fin ſoccomba
Che ſpeſſo al Peccator ſcuola è la tomba.

Giona. Speranza, Obbedienza, oh Dio! mercè.

Sper. e Obbed. à 2 Spera, e priega;
Mai ſi niega
A' chi ſpera la pietà.
Alle preci dell' humiltà
Duro, e ſordo il Ciel non è. Spera, &c.

Giona. Speranza, Obedienza, oh Dio! mercè.

Teſto. Nell' vtero profondo
Di quell' orca natante
Conſolato di Giona il cor dolente,
Sperò, promiſe, orò,
E la pietà del Ciel nel Mar prouò.
Nell' Ocean d' Atlante
Doppo, ch' hebbe trè notti il Ciel la tomba
Quel carcere viuente
Reſe Giona pentito al Ciel clemente.

Giona. Oh del Ciel aura ſerena
Chiara Luce, e vago Sol;
Pur vi miro,
Pur ſpariro
L' ombre nere
Del mio duol. Oh del Ciel &c.

Apprenda ogni mortale,
Che quando il Ciel diſpone
Cote del pentimento è l' afflizzione;

Choro. Che l' orgoglio mortale
A i voleri del Cielo è in van reſtio;
Che per farſi vbbidir per tutto è Dio.

IL FINE.